

## Claudio Brovelli INVITO A CENA AL BELVEDERE

Se si fosse avvicinato alla finestra, Stefano avrebbe notato che la falce di luna, alta nel cielo terso, si specchiava nella grande fontana dove, incuranti dell'ora tarda, guizzavano numerosi pesci variopinti. Forse si sarebbe anche chiesto se i pesci dormono e, nel caso lo facessero, se sognano. Invece rimase immobile nel proprio letto. Assorto e con gli occhi chiusi, ripensava – sperando di non aver frainteso - a quanto lei gli aveva detto pocanzi prima di uscire.

“Stefano ora devo proprio andare...ci vediamo domani mattina. Comunque se poi vorrà invitarmi a cena le assicuro che accetterò...” e con una tenera carezza sembrò voler sottolineare quella promessa.

Lui, colto di sorpresa, confuso e quasi inebetito, non proferì parola. Anzi non mosse un dito e nemmeno le regalò uno sguardo o un cenno d'intesa.

“Stevan ti sè propri un cuiun” pensò commiserandosi. E ancora una volta sorrise, o così gli sembrò di fare, per il fatto che spesso i suoi pensieri, per essere più incisivi, ricorrevano al dialetto. Ma poi anche quel pensiero si aggroviò con gli altri cento, confusi e scombuscolati, che da giorni attanagliavano la sua mente e solo più tardi, quando ormai la notte aveva silenziato tutto ciò che lo attorniava, si dipanò di nuovo rendendolo non poco ansioso.

“A cena? Dove la posso portare?” e iniziò così un dialogo interiore, ponendo domande a una sorta di alter ego che, con malcelata ironia, se non addirittura irritante sarcasmo, non lesinò repliche.

“Ammessò e non concessò che poi venga davvero a cena con uno come te, dimmi dove la vorresti portare.”

“Beh, potremmo andare al Belvedere, lì si mangia bene e il risotto col persico è eccezionale. Poi se è una bella serata si cena sulla terrazza in riva al lago...” rispose con voce trasognante.

“Ah, ho capito: cenetta romantica, magari al chiaro di luna e con lo sciacquio della risacca in sottofondo...Ma fammi il piacere! Ma ti sei visto? A occhio e croce ha almeno vent'anni meno di te e nella migliore dell'ipotesi sembrereste padre e figlia!” fu l'ironico commento.

“Forse hai ragione. Meglio un posto più alla buona, meno riservato. Potrebbe mal interpretare e io non voglio che pensi...insomma io voglio solo ricambiare la sua cortesia...”

“Va là, va là: tu spera ben altro! E di questo dovresti vergognarti!” fu il caustico rimprovero.

“Vergognarmi?! E perché mai? Dopo tutto l'idea della cena è stata sua...in pratica è come se avesse accettato un mio tacito invito. O no?”

“Ma dai! Non ti è passato per la testa che magari l'ha fatto solo per tirarti su il morale?”

“E se anche fosse? Fra l'altro devo dire che c'è riuscita...infatti sto pensando finalmente a una cosa bella, un appuntamento...beh, un appuntamento piacevole” replicò Stefano, seppur balbettando.

“Non dirmi che stavi per dire galante: saresti veramente ridicolo, anzi patetico! E poi, dimmi: da quanto tempo non esci con una donna? Ah, non ricordi?! Allora te lo dico io: da almeno cinque anni! Da quando Anna ti ha lasciato non hai fatto altro che crogiolarti nel tuo dolore. In pratica son cinque anni che passi la vita tra ufficio e casa, casa e ufficio. Oh sì, sei uscito qualche sabato sera, ma solo per andare a cena da tua sorella, per poi giocare a scopa con tuo cognato che manco sa tenere le carte in mano. E adesso, all'improvviso, vuoi cenare con lei al lume di candela! Ma se non l'hai nemmeno vista bene in faccia...”

“Mi è bastata la voce, la dolcezza della sua voce. Il resto non mi interessa minimamente.”

“Ah, siam messi bene! E' bastata la voce suadente e una carezza per farti perdere la testa come fossi un adolescente alla sua prima cotta! Ma ti rendi conto che sei un cinquantenne abbruttito dal lavoro e dalle sigarette? Come puoi pensare che lei non abbia niente di meglio da fare che cenare con un stagionato single di ritorno al lume di candela!” sentenziò l'alter ego con traboccante sarcasmo..

“Smettila! A parte il fatto che di anni ne ho quarantanove, tu non hai il diritto di trattarmi come uno stupido!” e il tono determinato di Stefano interruppe, almeno momentaneamente, lo spigoloso dialogo.

Il silenzio riempì la camera, ovattando ogni rumore, tanto che Stefano sembrò assopirsi.

Un dubbio, in verità puerile, però non le consentì di addormentarsi.

“Dovrò passare a prenderla o è meglio trovarci direttamente al ristorante?”

“Ascoltami, se proprio sei deciso, evita almeno di fare brutte figure. Compri un bel mazzo di fiori e passi a prenderla a casa. Naturalmente lasci scegliere a lei il ristorante e in ogni caso alla fine dirai che hai mangiato bene. Piuttosto vedi di presentarti in ordine e, mi raccomando, non fumare in auto.” Il tono dell’alter ego ora era più conciliante, quasi si fosse pentito di essere stato così brusco. “Già, dovrò dare anche una ripulita alla macchina e trovare una camicia decente...Non so se riuscirò a fare tutto prima di cena...”

“Beh, adesso non esagerare! Lei ti ha visto in condizioni ben peggiori...Insomma l’ultima cosa di cui mi preoccuperei è l’aspetto, anche perché per migliorarlo ci vorrebbe un miracolo. Piuttosto evita di parlare dei tuoi problemi, del tuo lavoro e, soprattutto, di come è finita la tua storia con Anna”.

“E cosa le racconto?”

“Parlale di tutt’altro, ad esempio di libri. Sì, sì, parla di romanzi: con tutti quelli che hai letto ce ne sarà pure uno che è piaciuto anche a lei”.

Stefano fece uno sforzo per ricordare la trama di qualche recente best seller, ma – come scrisse un poeta minore - *la memoria è una donna un po’ strana: a volte si concede come una mondana, altre si nega e di tutta una piazza rammenta solo la fontana.*

“Non ricordo un cavolo, solo qualche passaggio qua e là... Forse sarà meglio cambiare argomento...ad esempio potrei parlare di programmi televisivi. Che ne dici?”

“Assolutamente no! – fu la perentoria risposta – Tu guardi solo l’*Eredità*, *Barnaby* e qualche thriller. Magari lei è una patita del *Grande Fratello* o – che ne sai? - dei documentari di *Focus*...No, no, piuttosto vai sulla musica: Dalla, De Andrè e simili sono apprezzati da tutti.”

A Stefano quest’ultimo consiglio non parve convincente e pensò a tutt’altro, ma l’alter ego gli lesse nel pensiero.

“Per l’amor di Dio lascia perdere la politica! Non accennarne minimamente: magari lei è una fan del *Capitano* e la cena ti resta sullo stomaco! Piuttosto lascia parlare lei, tanto tu sai reggere la conversazione su qualunque argomento”.

In effetti questa sembrava essere la scelta migliore e quello strano dialogo sembrò definitivamente concluso. Infatti per dieci minuti nella camera non si udì altro che il battito cardiaco di Stefano. Ma prima di addormentarsi aggiunse un’ultima domanda.

“Che ne pensi se invece dei fiori le regalo un braccialetto o una collanina?”

“Ti se drè a perd ul cò! – sentenziò l’alter ego, ricorrendo anche lui al dialetto per sottolineare la propria contrarietà. – Sarebbe un cadeau eccessivo per un primo appuntamento e la metteresti in imbarazzo. Un bel mazzo di fiori ben assortiti, niente rose rosse, e via andare...Eventualmente poi... più avanti...Adesso però vediamo di dormire: non è proprio il caso di passare la notte in bianco per un semplice invito a cena”.

Stefano, quasi d’incanto, ubbidì a quel comando e si addormentò proprio mentre la falce di luna si velava dietro una solitaria nuvoletta di passaggio.

Sei ore dopo fu svegliato da una dolce voce di donna, quella voce di quella donna..

“Allora come va stamattina? Adesso le tolgo tutto questo ambaradan, però lei apra gli occhi e mi regali un sorriso” e con movimenti rapidi e sicuri iniziò a staccare i fili che collegavano il petto di Stefano al monitor.

Non senza sforzo Stefano aprì gli occhi e un timido sorriso comparve sulla sua bocca.

“Oh, finalmente! – esclamò lei – Sa, ho da darle buone notizie...mi sente?”

Lui accennò un sì muovendo la testa.

“Sa dove siamo?”

Questa volta lui rispose muovendo l’indice in segno di diniego.

“Siamo in ospedale – continuò lei con finta noncuranza - qualche giorno fa si è sentito male e l’hanno ricoverato d’urgenza...Eh, sì : il suo cuore ha fatto un po’ il matto, ma ora il peggio è passato”.

Poi chinandosi su di lui aggiunse sottovoce: “Può anche parlare, tanto lo so che non è muto: la collega del turno di notte mi ha detto che stanotte chiacchierava nel sonno. Ha parlato di un appuntamento, di una cena con una donna...chissà chi è la fortunata?”

Stefano strinse le spalle e l'imbarazzo gli corrugò la fronte, poi con uno sforzo sussurrò: "Lei..."  
"Io!? Eh, eh, allora ieri ha fatto il furbo: si fingeva sordo, ma invece mi sentiva benissimo".

Lui confermò con un nuovo sorriso che lei ricambiò mentre trafficava con la flebo. Lui approfittò della vicinanza e, allungando la mano, riuscì a sfiorarle il braccio. Lei di nuovo si chinò su di lui per ascoltare le sue parole a malapena bisbigliate.

"Davvero verrebbe a cena... con me?"

Lei non si scompose minimamente: "E perché no? Dove mi vorrebbe portare?"

"Al Bel...Belvedere...".

"Ah, non vogliamo proprio farci mancare nulla! Mi dicono sia un bel posto dove si mangia molto bene. Il mio ex ci andava spesso con i colleghi di lavoro...però le rare volte che uscivamo a cena mi portava sempre in pizzeria o dal solito cinese..." e per un attimo un sospiro d'amarezza cancellò la serenità del suo viso.

"Al dev es propri un piocc...- bisbigliò Stefano – ... ma lei verrà davvero? Me lo promette?"

"Promesso! Ora però stia tranquillo. Io devo finire il giro, comunque fra un po' arriverà sua sorella.

Noi ci vediamo dopo il passaggio dei dottori...Va bene?"

Stefano annuì con la testa e con lo sguardo la seguì finché lei non uscì dalla camera.

La sorella uscendo dall'ascensore incrociò l'infermiera a metà corridoio.

"Stamattina come sta?" chiese evidentemente preoccupata.

"Bene. E' sveglio, vigile e ha ripreso anche a parlare".

"Meno male...temevo davvero il peggio..."

"No, stia tranquilla. Ci vorrà una quindici di giorni, ma si riprenderà completamente...Infatti ha già fissato un appuntamento" concluse con un tono quasi malizioso.

"Un appuntamento? Non mi dica che sta già pensando a quel suo maledetto lavoro?"

"No, no! Tutt'altro. E' ben più importante...e non solo per lui!" e mentre un compiaciuto sorriso – niente affatto di circostanza - le illuminava il viso, allungò il passo verso un'altra camera.